



Gabriele Viviani

Educare i giovani nell'era dell'apparente giovinezza



di don Vittorio Chiari, *Direttore del Collegio Universitario Paolo VI di Milano*¹

Ho sempre vissuto da “animale di cortile”, stando il più tempo possibile con i ragazzi e i giovani dove lavoravo. Con molta umiltà, posso scrivere solo di giovani che ho conosciuto in oratorio o di giovani in difficoltà del Nord, una visione per nulla globale della nostra Italia, che nel Sud ha energie creative e ricche potenzialità, che ho potuto incontrare in chi dal Sud si è portato al Nord



Gabriele Viviani

¹ Collabora con il Centro Ambrosiano da anni, sia per pubblicazioni su temi educativi che per la realizzazione dei Diari delle classi elementari e medie di I.T.L. Esperto di teatro, fondatore dei Barabba's Clowns con Bano Ferrari e Massimo Giuggioli, ha scritto con i ragazzi ed educatori di Arese numerosi testi. Cura una rubrica di opinioni sul settimanale Web della Diocesi di Milano.

E IMMIGRAZIONE

Ho visitato il Sud, ho tenuto corsi in varie città, ho letto molto sui giornali e nei libri, ma non sono in grado di poter parlare dei giovani del Meridione in maniera approfondita, non superficiale e libera da tanti stereotipi e pregiudizi, che fanno soffrire chi non va oltre la facciata delle persone e dei problemi.

Scrivo cose che già anni fa pensavo: l'emergenza educativa ha radici lontane ma, forse, i giovani, sono sempre stati considerati emergenza da chi li giudica stando al di fuori di loro, da chi si rifiuta, in nome delle personale esperienza, di lasciarsi educare e provocare dalle loro domande. Ogni generazione è figlia della precedente. Nulla nasce per caso! Ieri i giovani contestavano la figura del padre, fosse questi rappresentato dalla famiglia, dalla scuola, dalla Chiesa, dallo Stato. Oggi sembrano addirittura indifferenti: non sono né contro né a favore, sono altrove, soprattutto dove "il padre" - famiglia, scuola, Chiesa, Stato - è evanescente, povero di valori, incapace di relazioni, intimorito dai giovani che non la sentono risorsa ma problema. E i giovani, messi da parte, esclusi, che non sono protagonisti delle vi-

cende umane, fuggono in un mondo loro, vietato agli adulti. Lo dicono con un loro linguaggio, una loro musica, un loro stile di vita, di vestito, di immagine, che dovrebbe farli sentire vivi mentre spesso affogano nella noia, nell'insignificanza, in forme di depressione, che li portano alla violenza contro se stessi o contro gli altri. Ascoltando le voci degli esclusi, degli oppressi, di chi è colpito dall'Aids, ingabbiato dalla droga e dallo sbalzo, dalla mediocrità della vita, dai mali di vivere chiamati anoressia e bulimia mi viene da scrivere con il profeta Geremia, *"mi si spezza il cuore nel petto, tremano tutte le mie ossa, sono come un ubriaco e come uno inebetito dal vino"* (Ger. 23,9).

È un lungo elenco di "sofferiti disagi" nati da una società complessa, secolarizzata, segnata da un'apostasia silenziosa, caratterizzata da contraddizioni e contrasti profondi, da processi di rapido cambiamento, di rilevanti insicurezze, nella quale l'impegno educativo, invece di crescere in proporzione alle difficoltà, si è stemperato in deboli e confuse e poco convincenti risposte. In molti adulti, educatori e genitori è andato crescendo il dubbio che educare equivalga a condizionare,

a ledere i diritti e la libertà dei giovani; in altri c'è la rinuncia al compito educativo, che volentieri delegano alle istituzioni.

Purtroppo, accanto all'emergenza educativa, esistono altre emergenze sulle quali riflettere: l'emergenza economica, l'emergenza lavoro e quella legata alla socializzazione. Cresciuti nella società del consumo, che alimenta il mito della felicità che si può comprare, la stretta economica crea problemi nei genitori, meno in quei giovani che non sanno rinunciare ai "miti" del mercato. Più grave il problema lavoro, dove i giovani sono legati a forme di precarietà, che non garantiscono futuro. Le frustrazioni in questo campo sono numerose: la stessa educazione al lavoro è in difficoltà. Ma che preoccupa fortemente genitori ed educatori è il "potere" che ha sopra i figli e le figlie l'ambiente esterno alla famiglia. L'ambiente è il mercato, la moda, la cultura del gruppo al quale essi appartengono. È dei giovani l'appartenere a qualcuno: quando le relazioni in casa sono deboli, fragili, inesistenti, l'appartenenza al gruppo assume un peso rilevante. Il bisogno di sentirsi di qualcuno per essere qualcuno, per sentirsi valore li porta ➔



Gabriele Viviani



Gabriele Viviani



Gabriele Viviani

ad assumere lo stile del gruppo. E non tutti i gruppi aiutano sulla via del crescere. Il futuro dei giovani si gioca sulle relazioni che riescono a stabilire: chi non è amato, stenta a costruire rapporti d'amore, a mantenere fede ai legami di amicizia, oggi, a quelli sponsali, domani. Da tener presente che le varie ricerche sui giovani rivelano un dato positivo in controtendenza a chi vuole "la morte" della famiglia: essa è sempre al primo posto nelle classifi-

che dei giovani, insieme agli amici, una conferma in più di quanto siano importanti i legami familiari. I giovani ci mandano tanti segnali, tanti richiami. Sembra che non siamo in grado di coglierli oppure siamo talmente condizionati da accogliere solo quelli che meno ci infastidiscono, meno ci scomodano, più rispondono ai nostri desideri di tranquillità. Non vogliamo scontrarci con i giovani: meglio "addormentarli" che averli "ribel-

li", contestatori. Dobbiamo premiare i migliori e lasciare nel loro brodo i peggiori, gli ignoranti, chi non vuole studiare, chi proviene da altre culture, i poveri, che vanno ad alimentare le varie periferie della città o i campi di raccolta.

Nessuna paura da parte di chi conta nel prevedere il futuro, nessuno si domanda seriamente che cosa saranno, fra qualche anno, questi "esclusi" e "al margine"! Invece è indispensabile fer-



Gabriele Viviani



Gabriele Viviani



Gabriele Viviani

marsi a riflettere sul disagio per dare orientamenti che lo prevengano, valorizzando ogni singola persona ricuperando “il senso religioso” che illumina il mistero della Vita. L’inerzia in questo campo diventerebbe un grave peccato sociale.

Il parroco di via Padova a Milano, una delle aree più a rischio della grande città, all’arrivo di forze della Polizia per mettere ordine nel quartiere, ha sorriso, dicendo ai giornalisti che lo intervistavano: “Qui per dare sicurezza non ci vuole l’Esercito ma tanti Don Bosco che sappiano ascoltare la gente nell’educare e lasciarsi educare”. Ci vorrebbero anche tanti politici, amministratori e insegnanti che sappiano creare una cultura che attenui le divisioni, i contrasti, le forme di individualismo, creando spazi di incontro, di umanità, di lavoro, di occupazione intelligente del tempo libero, che facciano crescere la voglia di libertà per amare e vivere la vita come dono, dove si accolgano con ottimismo chi viene da oltre confine per ringiovanire la nostra società che invecchia paurosamente. Una certezza: là dove si trovano persone con passione educativa, fantasia creatrice, proposte forti, ci sono sempre anche i giovani! ■

I Barabba's Clowns

Barabba's Clowns è un'Associazione che nasce da un lavoro di ricerca teatrale incominciato nel 1979 presso il Centro Salesiano San Domenico Savio di Arese, casa di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà. Attraverso la figura del clown ha condotto, in questi 25 anni, i giovani accolti nelle comunità del Centro a scoprire quanto di più bello abbiano in loro da donare agli altri: il sorriso. La clownerie è stato il “pretesto” educativo per aprire gli orizzonti di tanti ragazzi chiusi in un mondo stereotipato da una cultura ai margini. Il clown è diventato una scelta molto seria perché coinvolge la vita, se per clown si intende il profeta del sorriso, colui che sta dalla parte del cuore. Ma è anche tremendamente affascinante, perché è un lavoro fatto di passione e tenerezza che facilita i rapporti umani, intensi e unici. Oggi sono gli stessi ragazzi di vent'anni fa che conducono l'Associazione Barabba's Clowns, che è una risorsa importante per il Centro Salesiano di Arese in quanto si occupa direttamente di promuovere in collaborazione con l'equipe educativa del Centro, tutte le attività teatrali che si svolgono all'interno dello stesso. Organizza corsi di clownerie, acrobatica, giocoleria, recitazione per tutti i ragazzi accolti nelle comunità del Centro e collabora ai progetti di animazione teatrale con una scuola media sperimentale della cittadina lombarda. L'impegno per i poveri è la prima finalità dell'associazione che cura e realizza

progetti di promozione umana nel Rwanda, e che organizza spettacoli per raccogliere fondi a favore di iniziative umanitarie.

